

Telescope

**Il giornalino del Liceo Galileo
Galilei di Macomer**

Anonymous: la novità del terzo millennio

Annientamento, distruzione e odio sono sempre gli stessi, ma hanno trovato nuovi modi esprimersi

Nella nostra società attuale ci troviamo immersi in un vortice di informazioni, in un tornado di dati, in un uragano di immagini da cui nessuno può uscire. La più grande novità di questo millennio? La velocità, che sia delle macchine, dei computer o dei mezzi non importa, ciò che invece è fondamentale è come ne veniamo ipnotizzati. Viviamo come assorbiti dalla grande trappola dell'Internet, che ora è diventata l'unica arma e paradossalmente l'unica salvezza: resta solo da capire come usarla al meglio. Ma chi decide cosa sia meglio o cosa giusto? La società si è ridotta a degli schermi: lì si trova la vita quotidiana, lì c'è la pandemia, lì la guerra. In pochissimo tempo la vita come la conoscevamo è stata distrutta, e ne è iniziata una lontana dalla civiltà, tra mascherine, infezioni e distanza: è forse questa la ragione per cui ora la guerra si combatte parzialmente online? "Il collettivo Anonymous è ufficialmente in una cyber-guerra contro il governo russo. #anonymous #Ucraina"

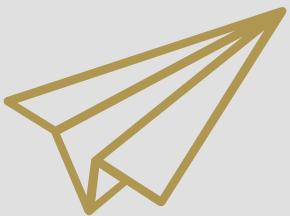
Questa la traduzione del tweet pubblicato dal gruppo hacker più potente al mondo il 24 Febbraio, giornata in cui il presidente russo Vladimir Putin dichiara di voler "eliminare il nazismo in Ucraina con un'azione militare speciale" e, quindi, l'inizio della guerra. Ma perché l'azione di questi hacker è ora sulla bocca di tutti? Chi sono e come fanno a raggiungere un tasso così elevato di ascoltatori? Partiamo specificando che si tratta di un movimento hacktivista, nato nel 2003 e ancora in espansione, che agisce in maniera coordinata per perseguire un unico obiettivo comune a tutti i membri. La risposta alla seconda parte della domanda è semplice: è stata spiegata nelle prime righe di questo articolo. Come, per due anni interi, ci sono giunti dati e informazioni su una pandemia – tramite dispositivi che agiscono ormai come l'Occhio del Grande Fratello nelle nostre giornate, che sanno più cose su di noi di quante ne sappiamo noi stessi –, allo stesso modo essi sono sicuri di entrare nelle menti e nelle vite delle persone. Nel video di 3 minuti da loro diffuso il 27 Febbraio, affermano che non rimarranno inattivi, mentre le forze russe continuano ad uccidere persone innocenti che cercano di difendere la propria patria. Il messaggio è rivolto anche a tutti i soldati russi a cui viene chiesto di deporre le armi e di ritirarsi dall'Ucraina, in quanto "i crimini di Putin non devono essere anche i loro". Hanno inoltre la volontà di aiutare a fornire informazioni valide al popolo russo sulle "folli" azioni di Putin, provando anche ad aiutare le persone dell'Ucraina tramite il mantenimento di aperti canali di comunicazione. Nelle ore e nei giorni successivi sono stati attaccati e resi indisponibili alcuni siti russi, tra i quali quelli del Cremlino, del governo, di Gazprom e il sito istituzionale della Repubblica cecena.



Il 4 Marzo il gruppo ha aperto un portale mediatico chiamato 1920 con cui ha mandato fino ad ora 7 milioni di sms ad operatori che lavorano in Russia, con lo scopo di contrastare la censura attuata da Putin. Inoltre, nella notte tra il 10 e l'11 Marzo si sono nuovamente esposti: hanno attaccato anche Roskomnadzor, l'autorità incaricata di regolamentare i media in Russia. Secondo le fonti, sarebbero riusciti a rubare 820 gigabyte di dati, permettendo di ottenere circa 360 mila documenti che dichiarano di voler rilasciare. Non si può rispondere alla domanda riguardo a cosa sia meglio o cosa giusto: Anonymous è un gruppo legalmente perseguito in tutto il mondo, poiché i mezzi che utilizza risultano indigesti a molti e, oltretutto, spesso illeciti. In qualche modo sono riusciti a screditare la figura del governatore russo – più di quanto non avesse fatto egli stesso – e hanno sicuramente contribuito alla diffusione della brutale realtà in Ucraina. Hanno offerto il proprio aiuto in modo conciso e hanno agito come meglio sanno fare. Non si può dire in una maniera altrettanto chiara se il risultato di questa azione sarà efficiente o controproducente. Ma, essendo "anonimi" e impossibili da frenare, forse è questo che li rende una probabile arma adatta. E soprattutto un'arma che non tolga vite umane a questo mondo: rimane solo da capire come questa situazione andrà avanti.



SOM MARIO



Ti presentiamo gli articoli che riguarderanno questa edizione...

5 “*La vita è bella*”

Viaggio nella disperazione, col sorriso.

7 *L'altra guerra*

Dopo due interi anni trascorsi a combattere il Covid con l'aiuto di vaccini e ristori, l'Europa e il resto del Mondo si trovano all'improvviso catapultate in una realtà che mai nessuno si sarebbe aspettato: la Guerra tra Russia e Ucraina.



9 *Vladimir Putin: davvero “uno dei migliori uomini politici della nostra epoca”?*

Le gesta di Vladimir Putin, Presidente della Federazione Russa, sono ormai note a tutti, soprattutto in seguito alla tragica decisione di invadere l'Ucraina uccidendo civili.

11

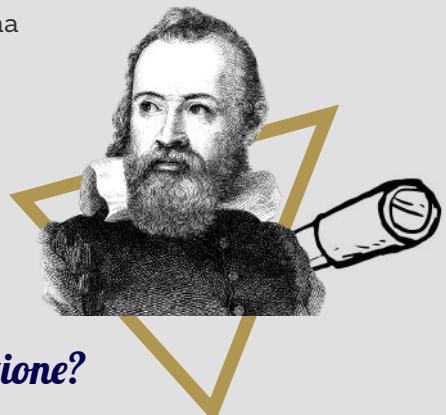
Siamo tutti qui Un uomo con e per il suo popolo

24 febbraio 2022. Nel momento in cui scriviamo, è passato circa un mese dallo scoppio del conflitto che ha riportato l'Europa ad uno scenario devastante, troppo vicino nella memoria storica, ma evidentemente non ancora ben chiaro alla coscienza.

13

Non sono umani anch'essi?

«Non sono rifugiati dalla Siria, sono rifugiati dei vicini ucraini, [...] loro sono cristiani, sono bianchi»: queste le parole della giornalista Kelly Cobiella, inviata del NBC News, durante un servizio televisivo riguardo alla guerra in atto tra Russia e Ucraina.



15

Appropriazione culturale: esagerazione o disinformazione?

È innegabile che ci sia ormai una dipendenza dai dispositivi elettronici, un'asfissia talvolta mascherata dall'alibi della necessità, nel momento in cui la tecnologia sembra indispensabile alle esigenze di lavoro.

17

La paura di stare male

La malattia invalidante a cui nessuno pensa mai

19

“La letteratura non è una fuga dalla realtà, ma un grande aiuto per capire chi siamo”

Tra il 17 e il 19 Marzo 2022 si è svolta la ventunesima edizione de “I Colloqui Fiorentini”, dedicati a Dino Buzzati e un gruppo di quattordici ragazzi di questo liceo ha assistito a tre giorni di convegno in diretta streaming dal nostro auditorium.

21

Cento anni di Fenoglio: la Resistenza e le questioni private

«Sempre sulle lapidi, a me basterà il mio nome, le due date che sole contano, e la qualifica di scrittore e partigiano.»

23

Lettera al Gennariello di oggi

9 marzo 2022. Pochi giorni dopo quello che sarebbe stato il centesimo compleanno di Pier Paolo Pasolini, la redazione di *Télescope* ha avuto il piacere di incontrare Valerio Capasa, insegnante di un liceo di Bari, ricercatore e studioso o semplicemente, come ama definirsi lui stesso, “amico” del celebre autore italiano.

25

David Logan si racconta

Nel giugno 2015 la Sardegna intera è esplosa in un boato di gioia, il cui unico precedente storico si era verificato quando Gigi Riva portò il Cagliari Calcio sul tetto d'Italia per la prima ed ultima volta nella sua – nella nostra – storia.

RUBRICA



-C'ERA UNA VOLTA-

C'era una volta... un martire

27

-LIBRO-

Leggere tra le righe

29

-CULTURA
ISLAMICA-

**Diversità in pillole: la “diversità”
dell'essere religiose/i**

31

-FILM E SERIE TV-

RUBRICA FILM E SERIE TV

33

-L'OROSCOPO-

**Sono uscito stasera ma non ho letto
l'oroscopo**

35

Seguici su instagram !



@telescopegalilei

23 maggio 1992

**IL RICORDO
DI UNA
STRAGE**

Telescope ricorda

The cover of the magazine 'LOTTO' features a typewriter in the center. The title 'LOTTO' is at the top, followed by the subtitle 'la nostra storia di grandi storie'. Below the typewriter, the name 'ADA LOVELACE' is written in large letters, accompanied by a small illustration of a plant.

The cover of the magazine 'TELESCOPE' features a typewriter in the center. The number '7' is prominently displayed below it. At the bottom, it says 'edizione del mese di aprile 30/04/2021'.

“La vita è bella”

Viaggio nella disperazione, col sorriso.

Una delle conseguenze della situazione bellica che stiamo attraversando è sicuramente quella del sempre più grande numero di profughi che fuggono dalla loro patria in preda al terrore. Secondo i dati forniti dall'UNHCR, sono 3,3 milioni i rifugiati ucraini fuggiti dalla guerra. Questi i dati forniti dai relativi governi: 2.010.693 in Polonia, 518.269 in Romania, 359.056 in Moldova, 299.273 in Ungheria, 240.009 in Slovacchia, 184.563 in Russia, 2.548 in Bielorussia. Per quanto riguarda l'Italia finora sono arrivati 53.669 rifugiati, soprattutto in bus, furgoni e auto private. "Nella prima settimana, più di un milione di rifugiati dall'Ucraina hanno attraversato i confini nei paesi vicini e molti altri sono in movimento sia all'interno che all'esterno del paese", sottolinea l'Unhcr, e "si stima che circa 4 milioni di persone potrebbero fuggire dall'Ucraina". Secondo l'Agenzia delle Nazioni unite per i rifugiati, in totale ci sono circa 12 milioni di ucraini che vivono bloccati nelle zone più duramente colpite dal conflitto. "I bisogni umanitari stanno aumentando in modo esponenziale. Molte persone rimangono intrappolate in aree di crescente conflitto e, con l'interruzione dei servizi essenziali non sono in grado di soddisfare i loro bisogni primari, inclusi cibo, acqua e medicinali", sottolinea l'agenzia.

"Gli attacchi mirati ai civili e alle infrastrutture civili e la mancanza di un passaggio sicuro aumentano i rischi per la protezione e rappresentano una seria minaccia per la vita di migliaia di civili. Gruppi di popolazione vulnerabili come donne e bambini, persone con disabilità o gravi condizioni mediche, così come gli anziani e le minoranze, stanno affrontando sempre più ostacoli nell'accesso a servizi critici come trasporti, cibo, medicinali e assistenza sanitaria di emergenza."



Famiglie intere, donne, anziani e bambini, cercano aiuto e speranza lasciando il proprio Paese e i propri familiari in preda alla disperazione e alla distruzione. Che cosa abbiamo da offrire? La macchina della solidarietà si è subito mossa per far fronte all'emergenza, la Croce Rossa Italiana ha reso disponibile il numero 45525 e l'IBAN per le donazioni e nel giro di pochissimo tempo si è arrivati addirittura al punto di non poter inviare più nulla per mancanza di spazio e sistemazione. Le istituzioni locali si sono attivate per gestire i protocolli di accoglienza dei profughi nelle famiglie e numerosi sono gli italiani che hanno risposto con generosità. Vogliamo raccontare una delle esperienze dirette di questo vero e proprio esodo poiché, purtroppo, è una questione che ci riguarda in prima persona e non possiamo limitarci ad un'osservazione esterna. Pochi giorni fa abbiamo sentito ai telegiornali l'emozionante storia di Marco Gallipoli, grafico e fotografo romano che ha messo su famiglia sposando una donna ucraina e avendo due figli, Flavio e Aurora, di 9 e 7 anni. Allo scoppio delle prime bombe nella città di Leopoli, città in cui loro vivevano, Marco ha capito che sarebbe stato un bene, per i suoi figli in primis, andare in Italia e, più specificatamente, nella sua città natale, avendo l'appoggio dei familiari.

La moglie di Marco ha deciso di rimanere in Ucraina per aiutare la sua gente. E così si parte, zaino in spalla e un cammino di circa 30 chilometri da percorrere, più di 6 ore di viaggio, fino alla frontiera con la Polonia. "Sarebbe stato impossibile farlo in macchina poiché, con il traffico bloccato ci sarebbero voluti un paio di giorni" queste sono le parole di Marco ai giornalisti. Come poter motivare davvero due bambini a compiere un gesto simile? Sicuramente non è facile trovare una risposta a questa domanda, ma Marco non si dà per vinto e come nel film "La vita è bella" di Roberto Benigni, fa vedere ai suoi piccoli l'orrore della guerra con gli occhi della fantasia e con il sorriso sempre in bocca. Ha deciso, infatti, di far credere ai suoi figli di star facendo una "mezza maratona", così definita da lui, fino all'arrivo in Polonia. Marco ha ripreso con il telefono ogni momento del suo viaggio e i video sono reperibili sul suo profilo Facebook, una vacanza alternativa che si sarebbe conclusa con l'arrivo in Italia. Lasciando i bambini al sicuro, Marco ha deciso di ritornare in Ucraina, dalla moglie e da tutti coloro che ora hanno bisogno di pensare: "la vita è bella".



L'altra guerra

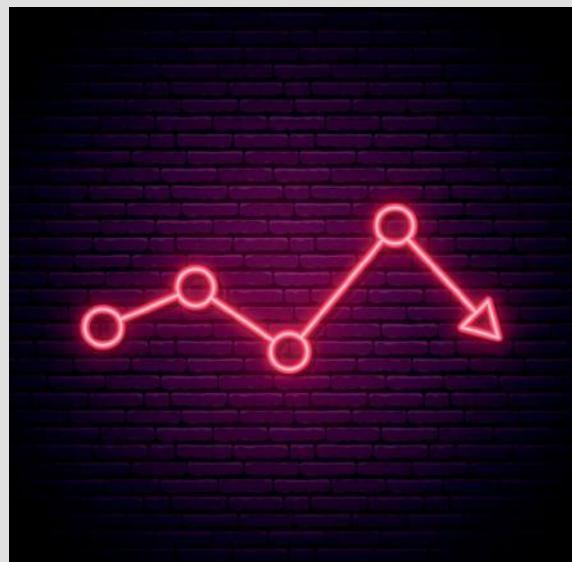
Dopo due interi anni trascorsi a combattere il Covid con l'aiuto di vaccini e ristori, l'Europa e il resto del Mondo si trovano all'improvviso catapultate in una realtà che mai nessuno si sarebbe aspettato: la Guerra tra Russia e Ucraina. Guerra combattuta certamente con la vita e il coraggio di giovani soldati ucraini e non solo. Ma non siamo più negli anni dei romani e, quindi, anche il modo di far guerra è cambiato: alla guerra dei missili e delle bombe si affianca la guerra economica. Quante volte al telegiornale o sui social abbiamo sentito parlare delle conseguenze economiche che iniziano a pesare? Chi non si è accorto del grande aumento del prezzo della benzina e del diesel, della bolletta della luce o del gas? Con l'inizio della guerra, l'Europa e gli USA hanno contrattaccato attraverso sanzioni di tipo economico, escludendo Putin e i russi dal resto del mondo in entrata e in uscita. Ciò, inevitabilmente, ha e avrà delle ripercussioni che si mostreranno differenti da un Paese all'altro a seconda, innanzitutto, della dipendenza che ogni Stato ha con la Russia.

A seguito delle sanzioni portate avanti dall'Europa, molteplici sono le conseguenze economiche. Iniziando dalla Russia, non si può certo escludere un vero e proprio crollo del suo sistema finanziario, come lascia presagire la svalutazione del Rublo. Ancora, la Borsa russa e le sue azioni sono in caduta libera, così come numerose banche che rischiano il fallimento, e alcune di queste si vedono tagliate fuori dalla piattaforma di SWIFT, cioè dalle transazioni finanziarie internazionali. Ma spostandoci sul fronte occidentale, notiamo che le sanzioni date alla Russia si rivelano un'arma a doppio taglio. In primis, la conseguenza che più pesa sul resto del Mondo è il rincaro delle materie prime, come il grano o il mais, ma anche dei fertilizzanti e, soprattutto, del gas. Infatti molti sono i Paesi europei, tra cui l'Italia, che dipendono quasi totalmente dal gas russo o dai fertilizzanti e dal grano ucraino. A ciò si aggiunge l'azione della speculazione che sta determinando aumenti dei prezzi superiori all'aumento del costo delle materie prime di riferimento.



A titolo di esempio basti pensare al carburante per gli autoveicoli che è aumentato in misura molto superiore all'aumento del petrolio. Per far fronte a questo fenomeno è auspicabile un intervento dei governi europei per calmierare i prezzi al consumo. Le imprese europee, soprattutto in certi settori energivori, cioè con un'elevata necessità di energia elettrica per le proprie produzioni, come ad esempio il settore manifatturiero, hanno visto nel giro di poche settimane un incremento esponenziale del costo dell'energia, oltre che delle materie prime, che ha determinato una riduzione della competitività e un aumento dei prezzi di vendita che ha generato l'aumento dell'inflazione, cioè la riduzione del potere di acquisto per le famiglie. Inoltre molte imprese europee avevano come principali mercati di sbocco dei propri prodotti proprio i due Paesi in guerra. Ciò determina un calo delle vendite con ripercussioni sui livelli occupazionali.

Se pensiamo poi alla nostra Sardegna la crisi generata dalla guerra sta producendo effetti negativi nei confronti del comparto lattiero-caseario sia per l'aumento del costo dei mangimi per gli allevatori, che per l'incremento del costo dell'energia nei caseifici. In tutta Europa, alle conseguenze economiche si aggiungono quelle sociali derivanti dall'accoglienza dei profughi ucraini che scappano dalla guerra e cercano rifugio e ospitalità nei nostri Paesi. Dramma cui la nostra redazione dedica, doverosamente, apposito spazio, nella speranza che quante più persone, vittime di questa complessa situazione, possano trovare una propria pace.



Vladimir Putin: davvero “uno dei migliori uomini politici della nostra epoca”?

Perché Putin non è considerabile come il miglior uomo di governo sulla faccia della Terra

Le gesta di Vladimir Putin, Presidente della Federazione Russa, sono ormai note a tutti, soprattutto in seguito alla tragica decisione di invadere l'Ucraina uccidendo civili. Come è arrivato ad essere uno degli uomini più influenti del Mondo contemporaneo? La carriera di Vladimir Putin, nota per la lunga durata e per i consensi guadagnati, non ha un inizio tanto brillante come si potrebbe pensare: si affacciò sulla scena politica del Paese come uno sconosciuto, nel 1999, per poi rimanere sotto i riflettori fino ad oggi. Il suo personaggio, accostabile a quello di Napoleone Bonaparte per la spregiudicatezza e per la fama, inizia ad avere rilievo intorno ai primi anni '90, come ufficiale del Komitet Gosudarstvennoj Bezopasnosti, Comitato per la Sicurezza dello Stato, organismo meglio noto sotto il nome di KGB (Servizi Segreti). Nel '99, dopo aver occupato piccoli incarichi, come quello di sindaco, venne designato primo deputato: da qui poté proseguire il suo percorso, diventando Primo Ministro, grazie al presidente El'cin, che avrebbe scelto lo stesso Putin come suo successore; il 31 dicembre di quell'anno, questo investì la carica presidenziale ad interim, cioè per un breve lasso di tempo, in seguito alle dimissioni del Presidente precedente.



A Marzo del 2000 si svolsero dunque le elezioni, che vennero stravinte da Putin, nonostante i preparativi dell'opposizione; il consenso che si era guadagnato, infatti, derivava principalmente dalle sue promesse, che miravano a ristabilire l'antica grandezza della Russia. I primi provvedimenti miravano alla facilitazione dell'amministrazione federale, alla stabilizzazione del governo e alla modifica dell'inno Nazionale. Tutto ciò era chiaramente volto alla creazione di una maestosa facciata: dopo il colpo accusato nella Guerra Fredda, il Cremlino aveva bisogno di dare speranza al popolo, cosicché i successivi comportamenti in politica estera fossero approvati, perché visti in maniera distorta, modificati dall'azione propagandistica mossa dal presidente. Nel 2004, Putin vinse nuovamente le elezioni, con l'ultimo mandato consecutivo. A questo punto, l'unico ostacolo alla prosecuzione del mandato era la Costituzione, che non gli permetteva di ricoprire la carica di Presidente per più di due volte di seguito.



Così, nel 2008 si insediò al Cremlino Dmitrij Medvedev, mentre Putin tornò alla carica di Primo ministro, non allontanandosi dalla vita politica, ma continuando a esercitare il suo potere dietro un Presidente fantoccio, che gli lasciò il posto nel 2012, anno da cui parte il suo secondo mandato, con un'ulteriore elezione nel 2018, arrivato fino ad oggi grazie a una modifica alla Costituzione, di modo che non si incontrasse più alcun limite nel mantenimento della carica. Adesso il paragone con Napoleone risulta chiaro: due personaggi all'inizio brillanti, emersi da una carriera militare, assetati di potere, appoggiati dal popolo. Entrambi, anche dopo aver dato prova di un'ambizione spropositata - quella di oggi pure anacronistica - vengono comunque considerati dei grandi, e come Mussolini viene ancora oggi elogiato per "aver fatto anche cose buone", resteranno nella memoria di molti come degli eroi. Certo non si può dire che Putin sia stato il primo Presidente russo a tentare di riportare la propria madrepatria all'antico splendore, prima di lui Eltsin si era mosso contro la Georgia, la Moldavia, l'Inguscezia, il Tagikistan, la Cecenia. Forse per essere considerato il migliore uomo di governo sulla Terra non basta dimostrare forza e determinazione nei propri obiettivi; forse, invece, basta avere un briciole di umanità.

Siamo tutti qui Un uomo con e per il suo popolo

24 febbraio 2022. Nel momento in cui scriviamo, è passato circa un mese dallo scoppio del conflitto che ha riportato l'Europa ad uno scenario devastante, troppo vicino nella memoria storica, ma evidentemente non ancora ben chiaro alla coscienza. Un conflitto militare ed economico, quello fra Russia e Ucraina, che è scontro fra due paesi ma anche scontro fra due leader dalla forte personalità: Zelensky e Putin. Vediamo di tratteggiare un profilo del Presidente Ucraino. Volodymyr Zelensky, nasce il 25 gennaio 1978 a Kryvyi Rih, una città nella regione di Dnipropetrovsk. Di famiglia ebraica (segnata dal dramma della Shoah) e di madrelingua russa, si laurea in giurisprudenza, per poi intraprendere una carriera di sceneggiatore e attore, fondando la casa di produzione Kvartal 95, la quale ha dato vita a numerose serie TV, cartoni animati e film. Tra questi, spicca "Servitore del popolo" dove lo stesso Zelensky recitava il ruolo di un professore che diventa inaspettatamente presidente: una stupefacente profezia di quello che poi diventa il nome del partito politico realmente fondato.

Vince le elezioni nel 21 aprile del 2019 con il 73% dei consensi e il suo partito ottiene la maggioranza dei seggi in parlamento. Forte di questa vittoria, Zelensky intraprende una feroce lotta alla corruzione, dà vita a una nuova strategia comunicativa, riscoprendo l'utilizzo di internet anche a uso governativo, sostenendo la democrazia diretta e dando molta importanza ai social network, in particolar modo Instagram. In politica estera gli obiettivi del partito "Servitore del Popolo" sono fin dall'inizio un avvicinamento all'Europa e all'Occidente, seppur controllato, anche per distaccarsi in un certo senso dalla Russia, con la quale il presidente ucraino ha sempre inteso appianare le tensioni che da anni minacciavano l'unità ucraina. Obiettivo che evidentemente non è stato raggiunto.



In questa situazione di crisi, il Presidente dell'Ucraina è riuscito ad ottenere aiuti sia militari che umanitari dai paesi della NATO, e in seguito a dimostrare la propria gratitudine per il sostegno ricevuto, invitando tuttavia i paesi europei a stare in allerta sulla minaccia che Putin rappresenta per l'Europa: infatti, l'invasione militare dell'Ucraina sarebbe solo il primo passo di un piano di proporzioni drammaticamente maggiori. Con la Russia Zelensky ha tentato innanzitutto di contrattare per corridoi umanitari e tregue, ottenendo però pochi risultati; per quanto riguarda le negoziazioni per la pace, il presidente ucraino, prima irremovibile, adesso sta cominciando a mediare valutando, fra comprensibili e prudenti diffidenze, la garanzia della neutralità del suo Paese e l'autonomia delle repubbliche del Donbass, pur dichiarando ovviamente la sua condanna verso le azioni del presidente russo.



In queste settimane di conflitto, il Presidente ucraino ha avuto modo anche di mostrare i frutti della suo carisma da uomo di spettacolo: offre di sé un'immagine forte, di grande impatto comunicativo. Non esita a difendere con coraggio la scelta di restare nel suo Paese, pur rischiando così la vita, rifiutando la proposta del presidente americano Biden di un salvacondotto: "Non mi serve un passaggio, mi servono munizioni", afferma. Così rende pubblica la firma con cui avvia la richiesta ufficiale di ingresso nell'Unione Europea: anche tramite questi gesti simbolici, Zelensky si mostra vicino al suo popolo, tenendolo unito e spingendolo a resistere: "la Grande guerra patriottica", così definisce la resistenza alla quale non partecipano solo pochi soldati, ma l'intero popolo; resistenza che egli non esita a paragonare alla lotta contro Hitler da parte dell'URSS. Zelensky ha inoltre espresso il suo sostegno e la sua vicinanza ai russi contrari alla guerra, invitandoli a continuare a manifestare nonostante gli arresti. Il presidente ucraino si è quindi dimostrato, almeno fino ad ora, all'altezza del suo incarico, mantenendo unito il proprio Paese. "Siamo tutti qui. I nostri militari sono qui. I cittadini sono qui. Siamo tutti qui a difendere la nostra indipendenza, il nostro paese, e così continueremo ad essere." Le parole di Zelensky appena dopo l'invasione.

Non sono umani anch'essi?

«Non sono rifugiati dalla Siria, sono rifugiati dei vicini ucraini, [...] loro sono cristiani, sono bianchi»: queste le parole della giornalista Kelly Cobiella, inviata del NBC News, durante un servizio televisivo riguardo alla guerra in atto tra Russia e Ucraina. Quello che potrebbe sembrare un semplice paragone o un'innocua constatazione, in realtà cela una cruda verità che negli ultimi giorni parte del popolo occidentale ha dovuto interfacciare: le guerre per noi non sono mai uguali. Ogni giorno milioni di persone vivono decine di guerre, tuttavia ne avvertiamo la portata solo quando si avvicinano a noi. È una normale reazione psicologica: più qualcosa ci è vicino, maggiore è l'impatto che ha sulla nostra persona; quindi una guerra in territorio europeo sicuramente ci crea più timore. Secondo l'ultimo rapporto dell'ACLED nel 2021 gli episodi di "violenza politica" sono stati più di 93mila in tutto il mondo, con maggiori numeri in Siria, Afghanistan, Messico e Yemen; anche lo scontro tra israeliani e palestinesi solo tra il 2008 e il 2020 ha visto perdere la vita a 251 dei primi e 5603 dei secondi.



Sono veramente tante le situazioni di cui spesso si è poco informati, però non significa che vite di eguale importanza non siano coinvolte in atrocità pari a quelle dell'Ucraina: non è ammissibile che esse vengano screditate e surclassate; non è normale che giornalisti o politici si sentano in dovere di evidenziare la differenza tra "profughi veri" e "profughi falsi", come la sofferenza differisse in base a etnia, religione o colore della pelle. Le bombe, gli edifici in fiamme, gli orfani, le violenze: questo è quanto la guerra porta con sé, indipendentemente dal luogo che la ospita. Perché allora ci dovremmo sentire nella posizione di giudicare la veridicità di una qualsiasi di esse? Il tutto è aggravato dalle terribili testimonianze di decine di individui additati come "profughi di serie b" che, durante l'evacuazione dall'Ucraina, sono stati vittime di un sistema sociale che, anche in queste tragiche situazioni, non pone limiti al razzismo.



Africani, asiatici, arabi e musulmani sono stati de-umanizzati, non solo con affermazioni quali «l'Ucraina non è l'Iraq o l'Afghanistan, loro sono come noi», ma addirittura sono stati bloccati per dare la precedenza ai "veri" profughi. In fondo, citando una vergognosa affermazione passata in tv, chi ci dà la certezza che gli africani non vadano in Ucraina per essere accolti in Italia indisturbati? Ma soprattutto bisogna tenere a mente che i civili ucraini che si sono armati sono persone civilizzate, non come quei "terroristi" in Palestina o nel Terzo Mondo! Non ci sono parole in grado di fronteggiare tale sconcertante disumanità che alberga nei cuori capaci di emettere simili sentenze. Parole spazzate via da una spietata e colpevole ipocrisia, che cristallizza la fratellanza necessaria all'uomo ed annienta la condizione di sofferenza degli ultimi: "incivili, neri, terroristi". Non sono umani anch'essi?

Appropriazione culturale: esagerazione o disinformazione?

È innegabile che ci sia ormai una dipendenza dai dispositivi elettronici, un'asfissia talvolta mascherata dall'alibi della necessità, nel momento in cui la tecnologia sembra indispensabile alle esigenze di lavoro. In questo momento tu stesso, lettore, stai utilizzando un telefono o un computer semplicemente per leggere e successivamente, magari, andrai a parlare con altre persone (è quello che speriamo) di ciò che hai scoperto proprio grazie a questo articolo; probabilmente sarai persino in grado di imbastire un confronto critico su questo argomento piuttosto controverso che tenteremo di spiegare. Tale discussione non può essere affrontata con leggerezza, il rischio è quello di urtare l'interlocutore con affermazioni inappropriate, per cui è fondamentale innanzitutto informarsi a dovere, quindi servirsi di tatto ed empatia.



L'appropriazione culturale è una materia di cui poco si parla in Italia, e per questo il nostro Paese risulta disinformato e sprovvveduto quando si interfaccia con un altro più consapevole ed edotto. Bisogna rendersi conto che informarsi e avere anche il piacere di farlo ormai non è solo utile alla propria persona, ma è un requisito basilare per interagire con intelligenza e sensibilità. Si cammina sul filo di un rasoio quando si tenta di comprendere meglio il significato intrinseco della cosiddetta "appropriazione culturale", e questo perché tendiamo ad agire per impulso di una moda, di una tendenza, talvolta (troppo spesso?) assecondando una certa superficialità che mal si concilia con l'urgenza di accogliere e rispettare l'altro. Facciamo un esempio: le treccine, quelle che si vedono sulle teste di quasi ogni persona in estate, quelle che per noi sono solo un'acconciatura qualsiasi, al pari di una coda o uno chignon, in realtà sono storia. Sono la rappresentazione della schiavitù: venivano fatte sui capelli afro perché non disturbassero i lavoratori durante la dura mattinata, hanno dunque in sé un richiamo radicato ad un passato di sofferenza, di abuso di un'identità. Peraltra, le treccine non si devono solo ad una questione di praticità, ma raccontano anche una vera e propria arte, dato che erano l'unica maniera con cui le donne africane potevano esprimere la propria creatività. Ecco: l'appropriazione culturale è l'atto per cui ogni persona non afro indossa le treccine senza conoscerne la storia e spesso, anzi, disprezzando quella cultura che invece la custodisce gelosamente.

Facciamo ancora un esempio e pensiamo alla nostra adorata pizza. Gli americani hanno creato da sé tanti tipi di pizza differenti - e per noi forse anche immangiabili - eppure, nonostante noi italiani abbiamo spesso tentato di accusarli di appropriazione culturale, in realtà non è lecito considerarla tale. Questo perché la storia della nostra pizza è pressoché nota a tutti; più o meno tutti sanno che la pizza è italiana ed essa, anche nel momento in cui viene esportata, è riconosciuta come tale, a differenza di altre circostanze in cui un prodotto particolare è adottato benché se ne ignori completamente la provenienza, soprattutto il significato definito nel tempo. In sintesi, è il fenomeno che si verifica quando una cultura dominante si appropria arbitrariamente di elementi di culture che sono state sistematicamente oppresse. Questo problema è ben presente nelle mode che si diffondono globalmente tramite i social media, tramite quella stessa tecnologia che inizialmente abbiamo indicato secondo un'accezione positiva, che però ne svelava già le distorsioni. L'appropriazione culturale è il filo sottile che separa creazioni artistiche, date dal rispettoso connubio di diverse influenze, emozioni e riproduzioni, e il concetto di furto e plagio non esente, per di più, da atteggiamenti razzisti e discriminatori.



Può essere utile, per comprendere meglio, un paragone: ci sono tutele, chiamate genericamente copyright, che vietano a un cantante di copiarne un altro rubandone l'idea, il testo o la sinfonia; la logica è uguale per l'appropriazione culturale, con la differenza che non c'è alcuna tutela né legale né morale, perché a molti sembra una cosa da niente. Forse qualcuno potrebbe obiettare che si tratti di questioni di poco conto, che ci siano problemi più importanti di cui occuparsi, che tutta questa faccenda non sia che un'esagerazione. Eppure, dietro e dentro il dilagare di forme più o meno sottili di razzismo discriminatorio ci sono atteggiamenti come questo, tali per cui viene da chiedersi: le rivoluzioni non partono dalle piccole cose? Non è forse a partire da una maggiore consapevolezza di fronte a gesti che compiamo spesso per ignoranza, che possiamo sradicare alcuni pregiudizi e contribuire ad una società realmente integrata e non ad un'integrazione combattuta solo a colpi di slogan? L'intenzionalità e lo sviluppo di un'economia globale fiorente per tutti, improntati a consenso e condivisione di benefici, potrebbero fare la differenza, anche se da questa differenza siamo ben lontani: l'appropriazione culturale al giorno d'oggi si delinea purtroppo come un modo di economizzare aspetti immessi nella logica di mercato secondo una prospettiva centrata sull'"uomo bianco occidentale". La chiave, ribadiamolo ancora, coincide con un'adeguata informazione e comprensione del patrimonio artistico, culturale e sociale di cui ogni popolo è dotato, ma soprattutto nel rispetto di esso e di coloro che lo coltivano.

La paura di stare male

La malattia invalidante a cui nessuno pensa mai

Ogni anno, l'8 marzo, si festeggia la donna donando mimose o condividendo poesie sul valore del genere femminile, ma questa è più un'assuefazione che una reale comprensione di cosa questo mese celebri. Marzo non festeggia solo i diritti della donna, ma ricorda che è importante viverla a 360 gradi, con le sue vittorie e i suoi problemi: disparità di genere, differenze salariali, sottomissione al patriarcato. Eppure, nessuno si ferma a pensare a ciò che più di tutto è connaturato alla figura femminile, cioè il ciclo mestruale. Lo si vive come fosse una cosa segreta; la parola "mestruazione" viene pronunciata sottovoce come una parolaccia, pur essendo una cosa normale e necessaria. Sbalzi d'umore, indecisione, golosità, dolore, capricci, isteria. Malattia. Abbiamo intenzione di fare chiarezza su un tabù, su un disturbo immaginario -così dicono alcuni- e poco importante, perché "le mestruazioni hanno sempre fatto male a tutte". L'endometriosi, il cui simbolo è il fiocchetto giallo, è una malattia invalidante, infiammatoria, cronica. Importante innanzitutto chiarire questo: non è una malattia inesistente; è invisibile, certo, ma invisibili non sono i suoi effetti. Prima di spiegare le controversie che porta con sé, occorre capire la struttura uterina, in cui si trova l'endometrio: l'utero si divide in due zone: quella esterna è costituita da muscoli, mentre quella interna da mucosa - l'endometrio, appunto; quando questo esce dalla sua sede naturale e va a finire in altri organi, si ha l'endometriosi.



La sua peculiarità è che non causa problemi solo durante i giorni mestruali, ma che stravolge completamente anche i giorni in cui “non si ha niente”. Il sintomo più lampante è il dolore mestruale, cioè delle fitte intensissime e acute nella zona basso addominale, che si presentano anche nei giorni del ciclo; ancora, gli altri sintomi vengono sottovalutati perché attribuiti ad altri fattori: astenia –debolezza e dolore muscolare–, ipertermia –quello che chiamiamo colpo di calore–, dolore nell’evacuazione e minzione. Questi sono i più diffusi, che si presentano già ai primi gradi della malattia, mentre, se non si effettua una diagnosi e una conseguente cura, si può arrivare alla sub-fertilità o infertilità, situazioni spesso irreversibili. Di rilevante importanza è soprattutto l’aspetto psicologico, non curabile con un analgesico. Innanzitutto, partiamo dall’origine: non essere credute per il proprio male. In Italia, solo 3 milioni di donne hanno una diagnosi; sembrerebbe un numero elevato, certo, ma pensiamo a quante, invece, una diagnosi non la hanno, a causa di una infinita catena di stereotipi e luoghi comuni che dipingono la donna come una che esagera, che non riesce a sopportare neanche un minimo dolorino e che in quei giorni lì è mentalmente instabile. Ecco: di fronte al dolore cosa c’è di peggio di una porta che si chiude, di un rifiuto, di una presa in giro? Niente. Per questo, in particolare le più giovani hanno paura anche solo di chiedere un consulto ginecologico; è vergognoso per la loro età, indegno, scandaloso!

Ed è anche uno dei motivi per cui spesso l’endometriosi arriva al terzo o al quarto grado, i peggiori. Continuando un triste elenco, la malattia porta ansia e paura, costante inquietudine, il pensiero fisso che quel dolore lancinante possa arrivare da un momento all’altro, rovinando tutto il bello che si sta vivendo; difficoltà relazionali, con la costante angoscia che l’altro possa non accettare lo stato in cui ci si trova; disturbi del sonno; problemi nel vivere la propria sessualità. Quest’ultimo non è il meno importante, solo perché in fondo alla lista: la sessualità è una componente naturale della nostra vita, per quanto essa possa essere vista come una cosa riprovevole, a cui non si dovrebbe neanche pensare. L’endometriosi porta dolore in tutti gli aspetti della vita, nessuno escluso, dal più al meno intimo. Siamo sicure di voler rinunciare a una terapia per paura di esprimere la nostra sofferenza? L’endometriosi non ha cura, l’unica cosa che si può fare è limitare la sintomatologia e il passaggio di ulteriore endometrio fuori dalla sua sede naturale; per i casi più gravi si incorre in operazioni chirurgiche, che però non risolvono il problema definitivamente. La ricerca sulla sua cura sta andando avanti, per cui è importante parlare anche di una malattia scomoda, farla conoscere, incoraggiare le donne di qualsiasi età a fare un controllo medico, smetterla di censurare la parola “mestruazioni” e di normalizzare il dolore. Informiamoci, non diamo nulla per scontato, non sottovalutiamoci.

“La letteratura non è una fuga dalla realtà, ma un grande aiuto per capire chi siamo”

Tra il 17 e il 19 Marzo 2022 si è svolta la ventunesima edizione de “I Colloqui Fiorentini”, dedicati a Dino Buzzati e un gruppo di quattordici ragazzi di questo liceo ha assistito a tre giorni di convegno in diretta streaming dal nostro auditorium. I Colloqui Fiorentini è un progetto che va avanti da anni nella nostra scuola, e che riguarda tutti gli studenti a partire dal secondo anno fino al quinto; è un'attività che non si limita a tre giorni di riflessione, infatti il percorso di lettura comincia subito con la proclamazione dell'autore e può liberamente interessare chiunque, mentre i lavori veri e propri iniziano, per chi si iscrive, ad ottobre, con incontri di preparazione (alcuni svolti da Diesse e altri gestiti dai nostri professori), durante i quali si condividono le considerazioni personali emerse nel corso della lettura dei testi. Successivamente, si procede con la stesura di una tesina che non è solo occasione di conoscenza, ma anche di amicizia e collaborazione tra i partecipanti.

Questi tre giorni sono stati colmi di riflessioni che hanno raggiunto il senso primo dell'opera buzzatiana: esse sono riuscite a far emergere nei partecipanti l'inchiesta, l'inquietudine che non necessariamente deve avere un'accezione negativa e che abita nella nostra realtà più quotidiana; pensiamo, per esempio alle domande che Davide Perillo ci ha posto: “la realtà è muta o ha qualcosa da comunicare? Essa si ferma dove si blocca lo sguardo quotidiano, o è abitata da qualcos'altro?”; o anche all'intervento di Gianfranco Lauretano, che ha definito la figura dello scrittore sventrandone il ruolo nella sua complessità, in maniera semplice e lineare: “il romanziere non inventa la realtà, la scrive”, dunque siamo sicuri che la letteratura sia una fuga, e non invece un'analisi di ciò che viviamo?



Ovviamente le riflessioni non si fermano qui: di immensa bellezza è stata, per fare un altro esempio, quella che Alessandro D'Avenia ci ha regalato sull'importanza dei dipinti di Buzzati, in qualche modo sempre correlati ai suoi scritti. Pensiamo all'immagine del Duomo di Milano che fa da copertina al romanzo "Il deserto dei Tartari": dopo uno sguardo attento si riesce a scorgere la somiglianza con le Dolomiti; questa rappresentazione, messa in relazione col testo, è simbolo della necessità per Giovanni Drogo di lasciare la città per raggiungere le montagne in difesa di un confine per il suo popolo. Non si può non scorgere l'affinità di questo intervento con quello della giornalista e saggista Lucia Bellaspiga, che ha saputo correlare i quadri e i testi di Buzzati a questi due anni di pandemia che hanno completamente stravolto il nostro modo di essere e di vivere: in che modo un autore del secolo scorso può raccontare un fatto così attuale? A chiudere emblematicamente il convegno, le parole del Direttore, Pietro Baroni, che nel riprendere alcuni dei testi sui quali abbiamo incentrato più volte la nostra attenzione, ci ha ricordato che Buzzati ci pone davanti ad un bivio: "stare in casa, al sicuro, pur sapendo che fuori c'è il Plenilunio, oppure aprire la finestra, aprirsi al senso di mistero che ci attende", perché il nostro cuore è capace di intercettare nella realtà un appello e viviamo davvero solo quando lo avvertiamo, solo quando gli diamo seguito, proiettandoci ad un altro livello della vita, più profondo e più corrispondente al nostro desiderio. Ovviamente arriva poi il momento delle tanto attese premiazioni: la nostra scuola per il terzo anno consecutivo riceve un riconoscimento da podio; quest'anno è arrivato un bel secondo posto delle alunne Alessandra Carta, Lucia Pes, Daniela Pititu e Matilde Virde, che con la tesina "Come una luce" sono arrivate a percepire il senso profondo dell'inchiesta di cui ha ripetutamente parlato il relatore Perillo.

"Vedere i nostri nomi sullo schermo dell'auditorium è stata sicuramente una grande emozione, sapere che tra centinaia di tesine la nostra ha ottenuto un riconoscimento è gratificante" rivela Alessandra. E ha proprio ragione: dietro l'elaborazione di una tesina ci sono mesi di letture e considerazioni, appunti e idee brillanti, su cui poi una su tutte spiccherà: infatti Lucia, alla domanda "qual è il vostro segreto per vincere?", risponde: "per quanto mi riguarda la cosa essenziale è scegliere un tema che appassiona e incuriosisce. Dopotutto, l'elaborato consiste nell'analisi del significato profondo di quel determinato tema, quindi è fondamentale cercare qualcosa che si vuole veramente conoscere". Nell'attimo della proclamazione, l'intero gruppo di ragazzi si è riunito in un abbraccio di gioia condivisa e Daniela e Matilde ci dicono: "Abbiamo provato un mix di emozioni varie e positive, non sapremmo neanche descriverle; quando tutti ci siamo abbracciati abbiamo emesso un urlo liberatorio di felicità mista a emozione". Infine, ci teniamo a complimentarci con tutti i partecipanti al convegno, che senza ombra di dubbio hanno svolto dei lavori belli e colmi di riflessioni autentiche e vissute. Come ci ripetono sempre i nostri insegnanti, è un traguardo essere giunti alla fine del percorso, nonostante le difficoltà e i momenti di scoraggiamento, grazie alla forza di volontà e - soprattutto - al desiderio di continuare ancora e ancora il dialogo con l'autore. Tra poco inizieranno i preparativi per i Colloqui Fiorentini 2023, dedicati a Italo Calvino, finalmente di nuovo in presenza a Firenze! E... speriamo, ovviamente, in una replica del successo di tutti, per il quarto anno consecutivo.



Cento anni di Fenoglio: la Resistenza e le questioni private

«Sempre sulle lapidi, a me basterà il mio nome, le due date che sole contano, e la qualifica di scrittore e partigiano.»

Così Fenoglio scriveva nella sua celebre raccolta “I ventitré giorni della città di Alba”, ed è così che il primo Marzo 2022 lo abbiamo ricordato in occasione del suo centenario. Un autore, un partigiano e un grande uomo, che seppe raccontare una tragica parentesi della storia contemporanea con un’attitudine di splendida attenzione all’umanità. Spesso le sue parole si tingono di ironia che non nasce da un indignato desiderio di sdrammatizzare, o forse accentuare, quelle azioni di guerra, quanto piuttosto da quella che molti esperti di critica letteraria definiscono “pietà”. Quella stessa pietas virgiliana che seppe rendere Enea un eroe moderno nella sua sofferta capacità di abbracciare con occhio empatico anche i suoi nemici; un sentimento di humanitas che eleva la condizione umana, rendendola tale proprio a partire da quella struggente solidarietà resa nell’espressione fenogliana: «eravamo fratelli che uccidevano altri fratelli».

Egli riuscì a rendere le diverse sfaccettature della Resistenza con uno stile altrettanto diversificato, spesso arricchito dagli accenti di lingua inglese che Fenoglio studiò fin dalla giovinezza, facendo della sua passione per la cultura anglosassone il lavoro di referente estero e traduttore nel dopoguerra. Risulta complicato inquadrare la sua scrittura, poiché in ogni trama si intrecciano a doppio nodo quei toni afflitti che testimoniano la lotta partigiana, la guerra ed un nemico; ad altri toni, spesso altrettanto dolorosi, come l’amore, l’amicizia e la vita dilaniata di qualche uomo disadattato che, nel dopoguerra, ha dovuto riabituarsi al vivere civile.



Eppure sarebbe errato considerare distinte queste ultime tematiche che, trattate alla maniera fenogliana, rendono questione di vita o di morte anche i fatti della ormai perduta quotidianità, estranea alla guerra e che, a detta di molti, poteva passare in secondo piano. Le sue vicende non si snodano sullo sfondo di uno scenario storico, ma nel suo pieno evolversi ed è per questo che i suoi personaggi sono emblemi di quella humanitas di cui sopra. Quale miglior esempio se non Milton, alter ego di Fenoglio e protagonista del romanzo "Una questione privata": un partigiano badogliano che sospese la lotta comune per dedicarsi alla sua personale questione, la più importante urgenza che premeva in lui e che lo spinse ad intraprendere un viaggio inconsueto dall'epilogo sorprendente.

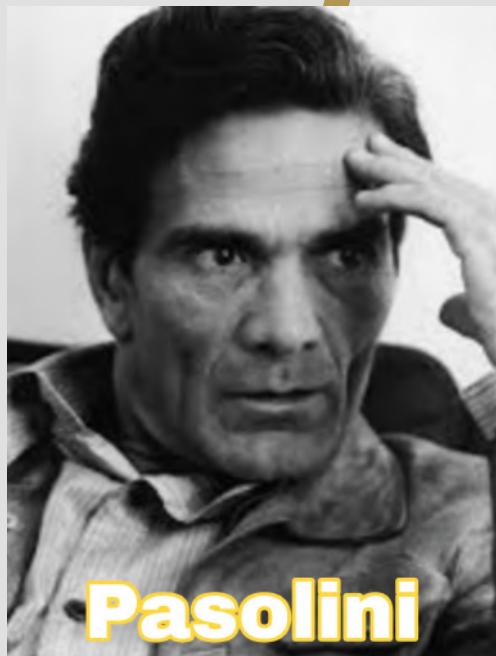
Una questione forse banale e per molti superflua, ma per lui impossibile da acquietare: trovare Giorgio, catturato dai fascisti, per scoprire se la giovane di cui era innamorato, Fulvia, provasse un sentimento nei confronti dell'amico. Un'urgenza individuale, disperata e folle che lascia noi lettori in conflitto privato con i pensieri che suggeriscono le righe del romanzo: perché rischiare la vita, e forse perdere la vita, per un amore non corrisposto, ma soprattutto perché non domandarlo alla diretta interessata? Probabilmente Fenoglio intendeva trasmettere senza censure un sentimento privato come l'amore sofferto di Milton, in una realtà difficile ed aspra fatta di agguati, imboscate e scontri improvvisati. In che modo? Rivendicando l'importanza e la necessità di tali "questioni private" anche in situazioni drammatiche di lotta, anche se non ripagate e inconcluse. Ed è in questa concezione che siamo in grado di cogliere, tra le pagine di Fenoglio, un'intima richiesta: se fossimo stati in Milton, in che modo avremmo agito? Sono questioni private le sue, in cui Fenoglio continua a vivere anche a distanza di cento anni, anche nelle nostre personali risposte di vita.



Lettera al Gennariello di oggi

Da una conversazione con Valerio Capasa

9 marzo 2022. Pochi giorni dopo quello che sarebbe stato il centesimo compleanno di Pier Paolo Pasolini, la redazione di *Télescope* ha avuto il piacere di incontrare Valerio Capasa, insegnante di un liceo di Bari, ricercatore e studioso o semplicemente, come ama definirsi lui stesso, "amico" del celebre autore italiano. Quella che avevamo pensato come intervista è diventata una chiacchierata amichevole, come "fra compagni di classe" (parole sue), che nel contesto informale ha aperto le porte ad un dialogo intimo, profondo, a tratti sofferto. "Come è iniziata la sua amicizia con Pasolini?": questa la prima domanda, a seguire diversi quesiti, sul rapporto con la fede e con la Chiesa, sull'uso dei diversi linguaggi espressivi... E così risposte che erano letture, letture che erano domande aperte, rivolte a ciascuno di noi. È un viaggio quello che noi facciamo con Pasolini. Ed è un viaggio che noi abbiamo appena iniziato e che ora, con questo articolo, vi invitiamo a fare. Stabilite voi fin dove si può arrivare e fatevi aiutare da lui. Fatevi guidare da quella personalità così completa e complessa, apparentemente contraddittoria, da quell'uomo spigoloso nei lineamenti e dolce nei sentimenti.



Pasolini

Per ogni viaggio che si rispetti bisogna sapere cosa mettere in valigia e tu, caro lettore, cosa metterai nella tua? Cosa metterai di te in questa avventura, per farti abbracciare da Pasolini? Vorrei tu portassi la tua essenza, nulla di tanto complicato, quanto indispensabile. Probabilmente sentirai molta tensione con Pasolini, ma ti chiedo di restare, di leggere; ormai hai scelto anche tu, a tuo modo, di dedicarti a questo mondo che è anche il tuo mondo.

Caro lettore, spero tu sia un giovane, con tutte le tue paure, con tutte le tue ostentate convinzioni, con quella autenticità, insomma, che negli adulti è spesso logorata dal tempo. Ti vorrei presentare Pasolini come lui si presenta: «Ciò che attraverso la gente hai saputo di me si riassume eufemisticamente in poche parole: uno scrittore-regista, molto «discusso e discutibile», un comunista «poco ortodosso e che guadagna dei soldi col cinema», un uomo «poco di buono, un po' come D'Annunzio». Non polemizzerò con queste informazioni che hai ricevuto, con commovente concordanza, da una signora fascista e da un giovane extraparlamentare, da un intellettuale di sinistra e da un marchettaro. Questo elenco è un po' qualunquista: lo so. Ma ricordati: non bisogna temere nulla, e soprattutto non bisogna temere quelle qualificazioni negative che possono essere ritorte all'infinito." Non so a te, caro lettore, ma a me questa cosa che "non bisogna avere paura delle qualificazioni negative" un po' spaventa. Come si fa a non avere paura delle qualificazioni negative? In fondo, noi siamo anche quello che le persone dicono di noi, di certo non ci qualificano, ma ci definiscono e io vorrei che mi si qualificasse nel rispetto della realtà che porto e che indosso. Forse dipendiamo un po' troppo da queste "qualificazioni", ma, vedi, osserva fra le righe: tu stesso, con la persona con cui meno vai d'accordo hai in comune il mondo, la realtà. Tu potrai dirmi che la tua è una realtà diversa rispetto a quella degli altri, ma ne sei così sicuro? Giureresti di essere "diverso" rispetto a chi non approvi? Osserva bene il tuo armadio, le tue scarpe, il profumo che indossi, il telefono che hai tanto desiderato; non hai nulla di originale, ti nascondi dall'originalità. "È una terribile, invincibile ansia di conformismo."

Caro lettore, non vorrei spaventarti, ma esiste un tempo in cui si ha voglia di nascondersi o di emanciparsi. Per compiere un cambiamento ci rifugiamo nelle immagini che più ci stanno bene, che più calmano "quell'ansia di conformismo", quella strana mania di farci andare bene qualsiasi cosa, pur di non stare da soli. Il rischio è quello di sentirsi, a un tratto, come svanire. Come aver corso per chilometri senza essersi mossi di un centimetro, come se tutta la personalità fosse stata influenzata da qualcosa di incontrollabile, qualcosa che è sfuggita alla nostra consapevolezza. E ciò genera un'angoscia che logora, spaventa e, soprattutto, toglie ogni certezza. Non una certezza qualsiasi, ma quella sulla propria persona, sulla propria essenza: proprio ciò che abbiamo detto indispensabile, per un viaggio con Pasolini. Pasolini, quello "discusso e discutibile", nato proprio un secolo fa ci ha detto che noi siamo fuori controllo, che non siamo più dentro noi stessi. Cento anni da quel 5 marzo 1922. Quasi 47 da quel 2 novembre 1975. Un numero straordinario di scritti, una produzione immensa fra narrativa, poesia, prosa giornalistica, cinematografia. E tutti a proporre celebrazioni cui, probabilmente, lui stesso non avrebbe voluto partecipare. Perché fondamentalmente, per far vivere Pasolini occorre, semplicemente, leggerlo. Spero che questo sia un lungo viaggio, caro lettore, volto non solo alla lettura di Pasolini, ma alla riscoperta di te stesso.

"Da quale lettura ci consiglia di partire?" Questa, la nostra ultima domanda a Valerio Capasa. «Cominciate dagli "Scritti corsari", cominciate dalle pagine di "Gennariello".» E così abbiamo cominciato, proprio in quel momento, leggendo alcuni passi che hanno commosso lo sguardo e l'animo di ciascuno. A ciascuno di noi Pier Paolo Pasolini ha detto, e continua a dire: "T'insegnneranno a non splendere. E tu splendi, invece."

David Logan si racconta



Nel giugno 2015 la Sardegna intera è esplosa in un boato di gioia, il cui unico precedente storico si era verificato quando Gigi Riva portò il Cagliari Calcio sul tetto d'Italia per la prima ed ultima volta nella sua – nella nostra – storia. Non è dissimile, seppure in ambito di uno sport meno popolare, l'impresa portata a termine dai ragazzi della Dinamo Sassari, che sette anni fa hanno trionfato nella Serie A di pallacanestro: un trionfo leggendario, che diede il via ad un vero e proprio boom della popolarità del pallone a spicchi in tutta l'isola. Tra gli eroi di quello scudetto, uno dei più gettonati era senza dubbio David Logan, forse per quel suo atteggiamento pieno di calma e di fiducia in sé stesso, forse perché era ben più basso rispetto alla media dei suoi compagni di squadra, rendendolo il perfetto esempio di come anche una persona normale all'apparenza può portare a compimento imprese straordinarie. Uno dei giocatori di basket più amati da tutto il popolo sardo, tornato a Sassari nella scorsa estate dopo qualche anno di pellegrinaggio: siamo riusciti ad intervistarlo, in esclusiva per voi. Ecco cosa ci ha raccontato.

1. Hai giocato in oltre quindici squadre nella tua carriera. L'unico posto in cui sei tornato è Sassari. A cosa si deve questo amore per la Dinamo? Cosa ti lega alla Sardegna?

“È stato facile scegliere di tornare a Sassari, un posto speciale per me, dove mi sono trovato benissimo e dove la mia famiglia ha vissuto una bella esperienza. Abbiamo vinto tanto e c'è un forte legame con la società, con Federico Pasquini e tutto l'ambiente.”

2. Hai iniziato a giocare professionalmente nel 2005 e sei ancora oggi al top, hai sempre mantenuto alti standard atletici: qual è il tuo segreto?

“Allenarmi sempre, essere sempre contento, cercare di tenere il mio fisico sempre in una situazione in cui mi possa gestire ed essere sempre pronto. La mia tipologia di fisico aiuta, poi c'è l'alimentazione ed il conoscere i miei limiti.”

3. Sei stato protagonista della Finale Scudetto del 2015 che ha tenuto tutti noi sardi incollati alle televisioni e ci ha fatto esultare nelle piazze: qual è il tuo ricordo preferito di quello storico anno?

“Ce ne sono tanti: tra tutti la finale di Coppa Italia a Desio, giocammo una partita incredibile; gara 7 con Milano con il pareggio di Rakim allo scadere e poi quella palla presa alla fine insieme a Shane, l'abbraccio e l'esultanza di tutti i nostri tifosi.”

4. Grazie a te moltissimi ragazzi si sono innamorati della pallacanestro: sei un'ispirazione. Tu hai qualcuno a cui ti ispiri, sia a livello umano che sportivo?

“Sono cresciuto con Jordan, ma ho sempre amato la pallacanestro a prescindere, è sempre stata la mia passione fin da piccolo. È bello avere degli idoli a cui ispirarsi ma devo dire che il amore verso questo sport è stato sempre totale.”

5. Che valore hai dato alle alte aspettative che in questi anni ti hanno accompagnato nelle varie squadre in cui ha giocato? Sono state di aiuto perché viste magari come un'importante fiducia nei suoi confronti oppure come un obiettivo che hai avuto paura di deludere?

“Fa parte del nostro lavoro, io ho sempre giocato al massimo con la stessa mentalità ovunque sia andato, è ovvio che a volte cambiano gli obiettivi e le situazioni, ma non sono mai stato un giocatore che avvertiva la tensione o la pressione, sono sempre stato me stesso.”

6. Siamo sicuri che in una carriera così lunga ci siano stati momenti di difficoltà, volte in cui hai perso fiducia. Cosa ti porta avanti? Cosa ti spinge a non arrendersi mai?

“Tante volte ci sono momenti difficili nel corso di una carriera, fa parte anche questo del nostro lavoro, ho iniziato con un “taglio” la mia carriera in Europa a Pavia, poi sono riuscito a capire anche molte cose, l’esperienza ti aiuta tantissimo e la consapevolezza e la fiducia nei propri mezzi.”

7. C’è qualcosa che vuoi insegnare ai futuri atleti? Quale lezione vuoi dare ai ragazzi che ora fanno il tifo per te ed un giorno saranno al tuo posto in campo?

“Divertirsi è la prima cosa: la gioia nel giocare a qualsiasi livello. La capacità di allenarsi sempre con impegno e professionalità e di inseguire sempre i propri sogni, a qualunque livello, qualsiasi essi siano.”

David Logan, classe 1982. Prossimo a compiere i suoi primi quarant’anni. Un’autentica forza, un grande esempio. Una testimonianza, preziosa in tempi così difficili, di quanto lo sport possa costruire bellezza, verità, coraggio, pace.

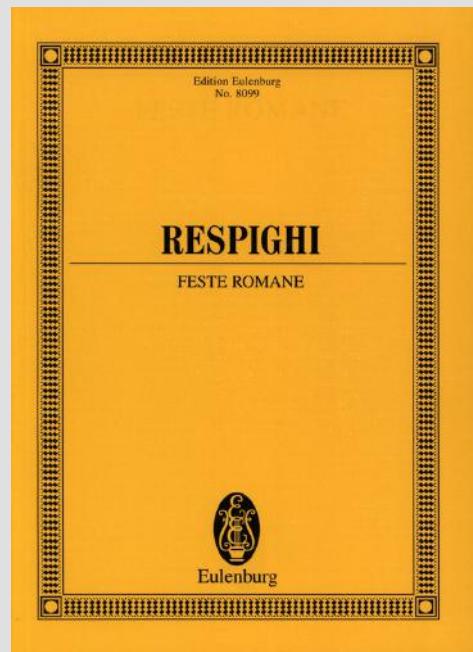


C'era una volta... un martire

Un nuovo modo di vedere la dimensione del racconto, svincolato da semplici parole su carta e proiettato sulle note di un pentagramma; storie pensate originariamente come accompagnamento a un brano o dettate unicamente dall'astrazione.

In occasione delle Idi di marzo, vi racconteremo il poema sinfonico Feste Romane, di Respighi, e, in particolare, il primo movimento: Circenses. Eseguito per la prima volta a New York nel 1929, il poema intende descrivere i momenti della Roma antica, accompagnato da altri due componimenti, relativi allo stesso argomento, per formare una trilogia. Tra le Feste Romane, abbiamo Circenses, Giubileo, l'Ottobrata e la Befana.

La musica era subito imponente, si sentiva lo squillo di trombe, tipico delle fanfare dei legionari romani. Nell'arena fece il suo ingresso un uomo. Era un uomo mediamente alto, dalle spalle larghe, vestito con la tipica armatura, con la paura negli occhi. Non aveva la solita baldanza dei gladiatori, che, seppur terrorizzati, si presentavano al pubblico come fossero gli idoli degli spettatori; era invece raccolto in se stesso, con le braccia stese lungo i fianchi e le mascelle serrate.



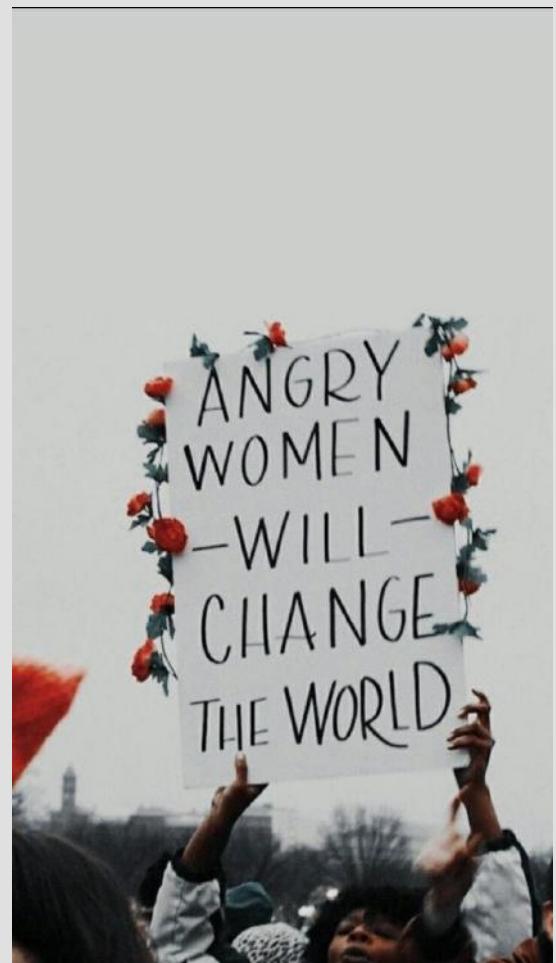


Dal tono greve risultava palese il motivo di tanto sbigottimento: cosa potrà mai accadere? In che modo oggi potrà allietare il pubblico? Proprio il divertimento sarebbe stata la sua eterna dannazione, perché, mentre gli altri si divertivano, lui era terrorizzato, e quanto più si vedeva il terrore tanto più si mostrava il divertimento. Un destino infelice, il suo, scritto nella legislazione romana. Questo pensava, quando dall'altra parte dell'arena entrò la belva. ImpONENTE, forte, macabra; andava avanti e indietro con la coda che lentamente ondeggiava. Chissà se aveva paura anche lei; certo, questo non ha alcuna importanza: anche se entrambi avessero avuto lo stesso stato d'animo, avrebbero comunque dovuto dare lo spettacolo che tutti richiedevano. L'uomo non sperava neanche più, sarebbe morto così o per mano di altri, con la sola differenza della rapidità dell'atto; forse la bestia lo avrebbe ucciso in fretta, spezzandogli il collo o in qualche altra maniera velocemente atroce. Non c'era molto tempo per pensare, perché subito l'animale si scagliò contro di lui, che riuscì a scartarlo per miracolo. Una cosa sapeva: la paura genera fuga o immobilità, e la seconda non gli sembrava ormai così disprezzabile. Era stanco di quel sadico divertimento, non voleva più dare gioia a quei meschini mostri, quindi decise di aspettare. Si inginocchiò e iniziò a intonare il canto gregoriano. Gli archi e i fiati continuavano a suonare, in una melodia di preghiera instancabile, e intorno tutti ridevano, mentre l'uomo aveva trovato un rifugio proprio nel motivo per cui era stato portato in quel luogo di sangue.

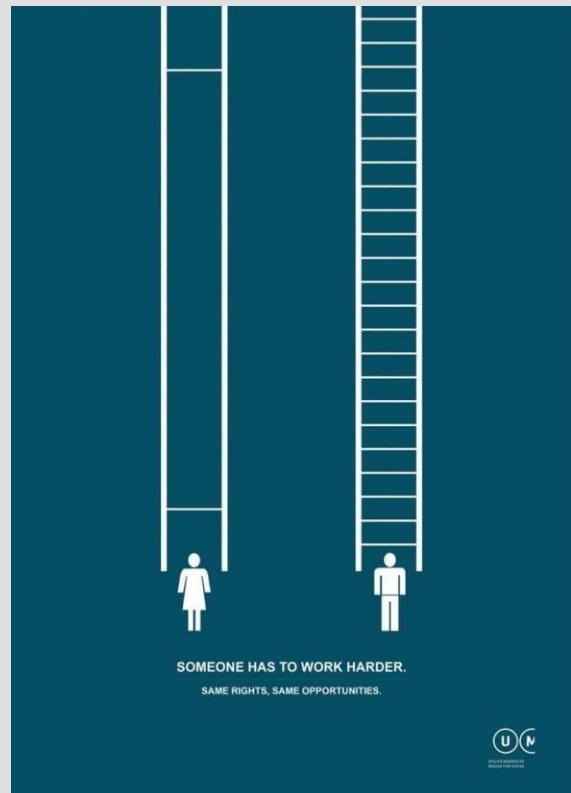
Leggere tra le righe

Leggere: una ricerca di parola in parola che ha come epilogo un'infinita scoperta, da non relegare però in un angolino della mente, come un capitolo finito della nostra vita, perché i libri sono un modo per rileggere soprattutto il presente.

La mimosa è un'acacia originaria dell'Australia, che ogni anno l'8 marzo, durante la Festa della donna, vediamo diventare protagonista con il suo colore acceso. Il suo significato è legato alla forza femminile, ma è anche voce di "libertà, autonomia e sensibilità", caratteristiche che si sposano benissimo con la causa che da secoli le donne - e non solo - perseguitano incessantemente. "Se ha intenzione di scrivere romandi, una donna deve possedere denaro e una stanza tutta per sé." Virginia Woolf, scrittrice nata nei primi anni del '900, incarna a pieno quei valori di "libertà, autonomia e sensibilità" citati in precedenza, e ce lo dimostra egregiamente nel suo saggio *Una stanza tutta per sé*. Esso riassume due conferenze che l'autrice tenne nell'ottobre del 1928 sul tema "Le donne e il romanzo", diventando manifesto della condizione femminili dalle origini ai nostri giorni e soffermandosi maggiormente sul rapporto donna-scrittura che ancora in quel periodo faceva arricciare il naso di fastidio a molti uomini.



Come poteva una donna, scrive lei, dedicarsi alla letteratura se non possedeva "denaro e una stanza tutta per sé"? Guardando al passato, infatti, sono tanti i libri sulle donne scritti da uomini, ma in buona parte volti a rendere superiore questi ultimi facendo leva sull'inferiorità della donna, attraverso quello che Virginia Woolf chiama "l'effetto specchio"; è solo tra il Seicento e il Settecento che le donne inizieranno a scrivere e a guadagnare da questa attività, mentre nell'Ottocento verranno fuori grandi nomi come Jane Austen e le sorelle Brontë. È nel Novecento che scrittori e scrittici si pareggeranno per numero, eppure l'autrice sente lo stesso la necessità di parlare della condizione della donna-autrice; la domanda che sorge spontanea è: perché? Per trovare una risposta alla domanda precedente basta osservare la nostra attualità, più precisamente quella che vede la donna lavoratrice come protagonista. "La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore": questo è l'articolo 37 della nostra Costituzione che non lascia alcun dubbio, semplicemente la donna nel mondo del lavoro deve essere vista, trattata e pagata come un uomo. Tuttavia conosciamo benissimo quale sia la realtà che viviamo tutti i giorni: le umiliazioni, le molestie, lo svilimento, tutte condizioni derivanti dal patriarcato che vede ancora le donne come casalinghe dedite ai figli.



Com'è facile incappare in frasi come "hai voluto avere un figlio? Resta a casa", "non puoi pretendere che la tua paga sia uguale a quella di un tuo collega maschio" o ancora "vuoi studiare per diventare cosa? Ascolta a me, punta più in basso, quella non è un lavoro da ragazze." Il perché di queste discriminazioni e pregiudizi anacronistici? Ce lo spiega benissimo Virginia Woolf: "Probabilmente, quando il professore insisteva, piuttosto enfaticamente, sull'inferiorità delle donne, stava pensando non alla loro inferiorità, bensì alla loro propria superiorità." Virginia Woolf continua a parlare della donna-scrittrice perché ancora ella non ha acquisito le stesse possibilità di uno scrittore uomo. Parlare della Festa della donna come di un evento che dura solo una giornata è una triste verità: cosa ce ne facciamo delle mimose se non ci viene permesso di inseguire tranquillamente i nostri sogni per il futuro, mentre ci guardiamo attorno e vediamo uomini che ci pongono davanti montagne da scalare, acclamando con vanto la loro superiorità nella corsa in piano?

Diversità in pillole: la “diversità” dell’essere religiose/i

Cultura e religione sono occasione di confronto e crescita, ecco perchè sul foglietto illustrativo del farmaco contro il morbo del razzismo e dell’islamofobia trovate la seguente voce: una compressa al giorno riduce gli effetti catastrofici del virus e grazie al suo potente principio attivo illumina la coscienza del paziente!

Se cento anni fa era “normale” essere religiosi e praticanti, ad oggi, nonostante tale libertà sia sancita da numerose costituzioni nel mondo, è considerato quasi “strano” vedere giovani, musulmani o cristiani che siano, praticare una fede. Siamo tutti concordi che ogni individuo è libero di seguire un credo, ritenersi ateo o agnostico, ma è come se queste ultime due “tendenze” (perdonateci il termine) siano più alla moda. Con ciò non intendiamo assolutamente screditare la posizione di chi rifiuta una fede o non si esprime al riguardo, nel totale rispetto che abbiamo sempre sostenuto; piuttosto vorremmo dedicare l’attenzione a chi esplicita il proprio credo ma, delle volte, viene per questo giudicato o escluso. Insomma vorremmo dire che nella nostra società di massa, basata sul consumismo e sul conformismo, appare “diverso” colui che indossa l’hijab, è astemio, va in Moschea (o in Chiesa) e pone tra le sue priorità anche la fede, qualsiasi essa sia. In particolare il nostro intento è quello di sottolineare il concetto per cui di fatto siamo tutti liberi di confessare o meno un qualsiasi credo, ma che nella nostra piccola realtà vissuta e quotidiana purtroppo non è sempre rispettato.

La nostra società si vanta di essere “accogliente per il diverso” ma dalle applicazioni pratiche di questo ideale spesso e volentieri si escludono alcune categorie, ritenute obsolete o addirittura irrilevanti, come quella dei giovani credenti che magari, per questo, non si amalgamano perfettamente con i propri coetanei. Ma cosa spinge le nuove generazioni ad essere credenti anche se “è passato di moda”? E nel nostro caso specifico, cosa spinge i musulmani, cresciuti in uno Stato laico ma a maggioranza cristiana, a ricercare questa fede? Chissà quante volte abbiamo sentito porre queste domande, soffermiamoci però ad analizzarne l’origine, prima ancora della risposta. Probabilmente chi si pone tale quesito (non necessariamente in cattiva fede) è in possesso di poche informazioni riguardo all’Islam.

Ma noi abbiamo sottolineato più volte che questo non è da concepirsi come un obbligo o una costrizione: per noi musulmani l'Islam è una certezza, la stessa etimologia del termine rimanda ai concetti di pace e salvezza, ed è ciò che ci permette di applicare alla nostra quotidianità uno stile di vita equilibrato, che pone l'attenzione su aspetti etico-morali ma anche di salute, di convivenza, di studio e ricerca scientifica e antropologica. La dottrina islamica non intende imporre regole e dettami, quanto piuttosto accogliere coloro i quali credono nella sua veridicità e nella sua completezza, e che desiderano trovare in essa uno scopo e un modo di vivere; da questo scaturisce la necessità di applicarla e sostenerla e per questo diventa parte dell'identità personale di chi la confessa. In questo frangente etichettare come "strano" chi è fedele ad essa, altro non è che una violazione di quei valori comuni di cui siamo tutti sostenitori e che garantiscono la piena libertà di essere e di esprimersi, senza il timore di una sentenza emessa da chi si sente in dovere di pronunciare giudizi e pregiudizi. Perché allora tanto dibattito? Sappiamo bene che è la diversità a renderci parte di un mondo vario e, per questo, meraviglioso!



Rubrica Film e serie TV

LA FIERA DELLE ILLUSIONI

Il film thriller candidato a 2 premi Oscar è uscito il 16 marzo su Disney + e pare aver riscontrato un buon successo. Ecco a voi la trama: ci troviamo negli anni '40 quando Stanton, abile truffatore e manipolatore dal passato misterioso, riesce a intrattenere il pubblico del circo con i suoi poteri da mentalista. Ha successo insieme a Molly (ragazza di Stan che lavora per il circo), tanto da arrivare ad intrattenere il pubblico dei teatri di New York. Tutto sembra andare in modo lineare, finché Stan non conosce un'analista: Lilith Ritter, che metterà in dubbio i suoi "poteri" e scoprirà diversi suoi aspetti. Con le loro abilità, Lilith e Stan potrebbero ingannare molte persone e guadagnare soldi, ma questo è un gioco molto pericoloso e Stan lo scoprirà ben presto... Inizialmente il film può sembrare poco scorrevole, ma il ritmo cambia e ti fa rimanere incollato allo schermo per scoprire sempre di più. Questo avviene grazie alla costante atmosfera di magia e di mistero che aleggia anche sui personaggi stessi. Grazie ad una scenografia ricca di contrasti di colori, luci e ombre e alle ottime interpretazioni dei personaggi, abbiamo apprezzato molto il film. Il regista ha infatti saputo mostrare una realtà cruda e semplice, che allo stesso tempo destabilizza. Particolarmente indicato per tutti coloro che amano i thriller e finali inaspettati.



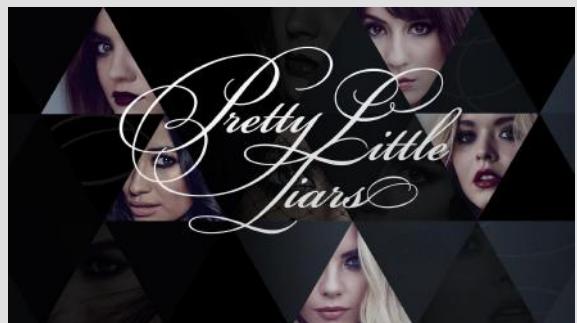
THE BATMAN

The Batman, uscito il 3 marzo 2022 e prodotto dalla Warner Bros Pictures, è l'attesissimo nuovo film sul Cavaliere Oscuro diretto da Matt Reeves, con Robert Pattinson che interpreta il vigilante e detective di Gotham City, Batman, e il miliardario Bruce Wayne. Basato sui personaggi della DC, The Batman è prodotto da Reeves e Dylan Clark. Ad Halloween, il sindaco di Gotham City Don Mitchell Jr. viene spiato e assassinato da un misterioso serial killer mascherato che si fa chiamare l'Enigmista. Il giovane miliardario Bruce Wayne, al secondo anno di attività come il vigilante, Batman, indaga al fianco del Dipartimento di polizia di Gotham City. Se state cercando mistero e avventura... questo film fa per voi!



PRETTY LITTLE LIARS

Se ancora non avete visto questa serie iconica, vi invitiamo a recuperarla ora su Netflix. È un teen drama dai toni mistery che si incentra sulla storia di quattro ragazze che, ad un anno dalla scomparsa della loro amica, continuano a ricevere messaggi minacciosi da un certo "A". Questo fatto le condurrà ad una vita di incubi segnata da menzogne, terrore e molto altro... Chi è veramente "A"? Che cosa nasconde? Ma soprattutto, riusciranno le quattro protagoniste a sopravvivere?



BRIDGERTON 2

E dopo un anno di attesa... finalmente a fine marzo arriva la seconda stagione di Bridgerton! In seguito al grande successo della prima stagione, milioni di persone hanno atteso la seconda che verterà sul fratello di Daphne: Anthony. Dalle anticipazioni che il trailer ci offre, sappiamo che si parlerà di una nuove relazioni per Anthony e novità anche per Benedict, Colin e Gregory, ovviamente senza trascurare la presenza delle sorelle Daphne, Eloise, Francesca e Hyacinthe. Le aspettative dei fan sono alte: ci aspettiamo una stagione quantomeno analoga alla prima, per interpretazioni, scenografia, costumi e anche per quanto riguarda la sfera dell'inclusività. Bene, abbiamo avuto le nostre risposte il 25 Marzo!



Sono uscito stasera ma non ho letto l'oroscopo

Ariete

Ariete, per voi niente da dire: risorgerete dalle ceneri come una fenice, altro che colomba pasquale!

Toro

Toro, peccato non siate alla statua di Wall Street, perché avrete bisogno di molta fortuna: maggio si avvicina e vi conviene iniziare a riparare i danni, se non volete passare un anno in più nel nostro Liceo!

Gemelli

Gemelli carissimi, avete visto uno degli ultimi videoclip di Kanye West? Lui intento a seppellire il povero – o quasi – Pete Davidson. Invece di fare come il vostro compagno di segno, seppellite i rancori e porgete un ramoscello d'ulivo, che è sempre meglio.

Cancro

Ragazzi, ciao. Con voi poche formalità: avete bisogno di affetto e lo capiamo, ma dovete lasciare le emozioni da parte e far largo alla razionalità. Siate stoici come Crisippo per una volta!

Leone

L'Oroscopo potrà anche non essere vero, ma è indubbio che i Leone abbiano una chioma più folta delle loro interrogazioni...sarà ora di rimediare?

Vergine

Nell'antica Roma le vergini vestali non potevano assolutamente lasciare incustodito il fuoco della Dea. Ma voi, cari Vergine, per una volta potete lasciare da soli i vostri libri: uscite coi vostri amici e buon divertimento!

Bilancia

Amati Bilancia, per voi questo mese l'unico peso che sarà di rilevante importanza (oltre a quello della giustizia) è il 6 Aprile, il fantastico Carbonara day. Tutto il resto lasciatelo da parte: non pensate a compiti o verifiche, sappiamo che l'unico vostro interesse è proprio la deliziosa pasta!

Scorpione

Parlando di mitologia e scienza: sapete che lo scorpione fa parte della classe degli Aracnidi? Il nome deriva dalla storia di Aracne, giovane che sfidò Atena. Evitate una simile audacia, non sfidate la sorte e puntate sull'umiltà.

Sagittario

Sagittario, questo mese sarà impegnativo soprattutto per quanto riguarda le relazioni interpersonali: munitevi di arco e frecce, perché sarcasmo e osservazioni sottili vi saranno amici!

Capricorno

Capricorno, finito il Carnevale per voi non si può più dire "ogni scherzo vale". Prendetevi le vostre responsabilità e confessate di non aver fatto i compiti invece di accusare il vostro animale domestico!

Aquario

Amatissimi – o quasi – Aquario: no, proprio non ci siamo. State sbagliando tutto, solo buchi nell'acqua per voi fino ad ora: in ambito scolastico, privato e lavorativo. Forse è il momento di cambiare vasca o, meglio, classe.

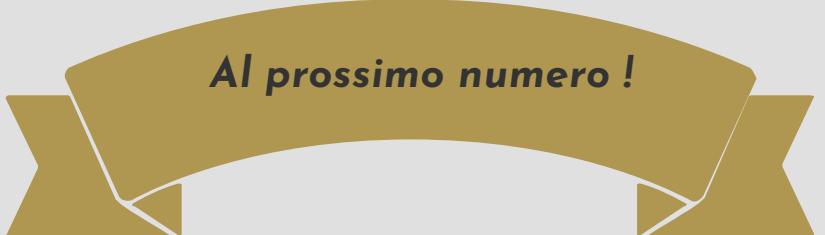
Pesci

E ultimi ma non meno importanti: Pesci. Cari, vi abbiamo presi in giro in tutti i modi ed ora è arrivato il momento di dirvi che ne siamo molto rammaricati. Per voi questo mese sarà P A R A D I S I A C O.

Scherziamo, PESCE D'APRILE!

La redazione

Amani Khallef	
Adele Pisanu	
Angelica Loi	Salaheddine
Simone Canu	Bennadi
Stefano Cuccuru	Gaia Mossa
Mattia Pitzalis	Eleonora Nocco
Michela Chessa	Giorgia Fara
Anna Lisa Lecis	Claudio Cucciari
Caterina Mossa	Francesca Ledda
Matteo Mastinu	Michela Ledda
Sanaa El Abi	Michela Calabrese
Stefania Salis	Vanessa Nurra
Sarah Valenti	



Al prossimo numero !